

erano riportati sulla carta, così che tutti potessero seguire le operazioni belliche: «I lettori a volte si trovano come disorientati, i laconici bollettini li trasportano con poche battute da un continente all'altro dove è accesa la lotta. Succedono fatti d'armi sui piú impensati territori, – scriveva «La Stampa» il 6 agosto 1940, – e in località talmente lontane e sconosciute che bisogna cercarle con la lente sulle carte geografiche»<sup>27</sup>. Diventavano allora familiari regioni della terra prima assolutamente ignorate. Sulla stessa «Stampa» apparivano quotidianamente le cartine dei «fronti» con relative fotografie. Emblematico, a questo proposito, fu un grafico pubblicato il 23 agosto 1940 per evidenziare «la portata della fulminea offensiva nel Somaliland», tramite il raffronto tra il territorio conquistato e una superficie nota per estensione ai lettori, quella dell'Italia settentrionale e centrale<sup>28</sup>.

Agli inizi della guerra, le coordinate spaziali degli individui si arricchivano di una ingente e continua componente immaginaria. Lo spazio vissuto non era piú solo quello della comunità, delle quotidiane interrelazioni sociali, ma anche quello del lontano, del microscopico punto sulla carta geografica nel quale era magari impegnato militarmente un congiunto. Era uno spazio «storicizzato», scandito dalle varie fasi del conflitto: prima dal mondo all'Italia, poi dall'Italia alla propria città e, infine, dopo l'8 settembre, a una comunità ancora piú ristretta, alla propria famiglia se non soltanto a se stessi come individui.

Decisivi, in questo senso, furono «grandi eventi» come, per esempio, lo sbarco alleato in Sicilia, il dilagare della guerra sul territorio nazionale, il 25 luglio 1943. Fu il momento in cui ci si poté finalmente avvalere di fonti dirette (i racconti dei parenti, degli amici, dei profughi,

diorama allargato anche a tutta l'Europa. Nell'ottobre l'iniziativa fu estesa a tutti i 94 capoluoghi di provincia del Regno. Questa la descrizione fattane dal ministero della Cultura popolare. «Quattro pannelli di 45 metri quadrati, sorretti da una torretta tubolare smontabile della Società Innocenti. L'insieme è completato da apposite sagome mobili rappresentanti rispettivamente apparecchi da bombardamento, corazzate, sottomarini, mas; altri segni distintivi sono costituiti da dischi tricolori per le località che il Bollettino del giorno segnala occupate, dischi neri con fondo bianco per le località occupate in precedenza, e frecce rosse per le operazioni terrestri. L'aggiornamento del quadro con le sagome e i segni distintivi viene eseguito quotidianamente da parte di appositi incaricati del Comune, secondo le indicazioni fornite dall'Agenzia dell'Italia e dell'Impero in base ai dati del Bollettino del Quartier Generale. In tal modo giorno per giorno la popolazione può seguire l'itinerario della nostra vittoria». Cfr. A. MIGNEMI, *La macchina della propaganda e la guerra fascista*, in *L'Italia in guerra, 1940-43. Immagini e temi della propaganda fascista*, Fondazione Luigi Micheletti, Brescia 1989, p. 16.

<sup>27</sup> Cfr. *Distruzione sistematica delle basi aeree nemiche*, in «La Stampa», 6 agosto 1940.

<sup>28</sup> Dopo le prime sconfitte militari, e in particolare a partire dal febbraio 1941, il ministero della Cultura popolare intervenne per proibire questo tipo di esposizioni, facendo rimuovere «nottetempo», mappe e carte geografiche. L'episodio è ricostruito in B. MAIDA, *Il prezzo dello scambio. Commercianti a Torino, 1940-1943*, Scriptorium [Paravia], Torino 1998.